DELLA PESTE DISCORSO ACCADEMICO

Del Dottore

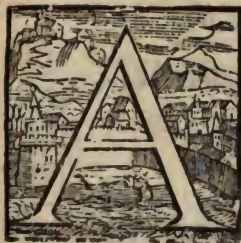
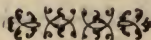
PAGANINO GAVDENZIO.

IN FIRENZE

Per Pietro Nesti all' Insegna del Sole.

Con Licenza de' Superiori. 1631.

Al molt'Illuſtre, e molto Reu. Sig. mio Oſſeru.mo

IL SIG. NICOLO' CINI CANONICO
di S. Maria del Fiore.

Llora io comincial ſingolarmente riuerire V. S. quando l'elegante prefazione del dottiſſimo Caſtro ſoura la Filomelia leſſi, ſentendomi ſubito eccitato d'vn deſiderio grãde di dedicarle la mia ſeruitù. il che auendo fatto, vado con l'eſperienzia pruouãdo la verità di tutto quello, che nell'iſteſſa dedicatoria ſi racconta, e conoſco chiaramente quanto la ſia intenta ad obbligarſi con infinita gentilezza quelli co' quali tratta. onde creſcendo ſempre in me la diuozione verſo chi tanto merita, credo eſſer mio

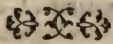
debito andar ricercando le maniere per palesarla. e perche la difficultà delle stampe non permette, che io qualche operetta di quelle, che tengo composte, adesso le dedici, hò pensato presentarle il discorso Accademico della peste, la quale come dolorosa che sia, così a V. S. porge materia d' essercitarsi con zelo grande per l' esterminio d' essa da' luogi conuicini, dopo eßer da questa fioritissima Città stata sradicata. Vegga V.S. volentieri questo mio piccolo parto, e creda che non viuo contento sin che maggior cosa non le consacro.

Di Firenze li 16. d' Agosto 1631.

Di V. S Molto Illustre, e molto Reuer.

Diuotissimo Seruitore

Paganino Gaudenzio.

DELLA PESTE DISCORSO ACCADEMICO.

On fù mai mio pensiero proporre, e difendere oppenioni al commune sentimento contrarie, credendo che non farei poco, se con la debolezza del mio ingegno à lenti passi l'orme di chi ci diede regolati insegnamenti seguitar potessi. Quindi auuiene, che con risolutezza, la peste esser vtile al genere humano, non ardisco asserire, poiche l'vniuersal desiderio di venire liberati da si gran calamità alla proposta contradice, e ripugna. credo solamente di potere secondo il costume di chi nelle raunanze Accademice discorre, per sodisfar alla curiosità andar quasi

dubbioso inuestigando, se di si furioso morbo vtile veruno si possa ritruouare. nella quale fatica mi persuado, che sia lecito essercitarsi, afin che'l male presente almeno nella nostra immaginatione si scemi. Chi non sà, Dio buono! che' miseri mortali sogliono quasi sempre i suoi trauagli con rappresentarsili maggiori di quelli, che sono, accrescere, e spauenteuoli rendere? Alla quale raddoppiata miseria s'ingegna porgere agiuto la diuina Filosofia, con penetrare all'intimo d'ogni auuenimento vmano, e per funesto che si mostri all'occhio di chi senza esattezza vede, farlo con veraci dimostrazioni assai minore conoscere di quello, che nella prima apparēza, con atterrire grauemente, appariua. e perche della sapienzia la più certa, e degna parte è quella, che da' Sacri Teologi vien maneggiata, con le sue considerationi s'alcun bene nel publico contagio si ritruoui veggiamo. E' dottrina più volte insegnata dal dottissimo Padre Agostino Santo, che'l male in due spezie si diuide, l'vna delle quali colpa, l'altra pena vien nomata. E quello solo il titolo di sommo male meritò; poiche nel peccato, come tale, per esser vna scōcertatura di quell'ordine, che nelle nostre azzioni esser dee, neuno bene scoprire si può. ed assolutamente fauellandosi il solo deuiamento dal diritto sentiero mostratoci dalla diuina regola reo si chiamerà, per esser vna mancanza della douuta integrità. Io non niego, che anco alla pena il vocabolo di male s'impone, ma cotal male non assoluto, ma nel rispetto à chi con esso vien trauagliato si considera. così parlò il Profeta, non esser male nella città, che dal Signore non fosse stato operato. chi non intende ragionarsi delle auuersità da Dio per punir i delitti del popolo trasgressore de' precetti mandate? onde raccoglio euidentemente, che la pena cosa buona è, e con verità

si noma

si noma. poiche come effetto della diuina mano manifestasi, ed alla colpa cõ giustissimo, e dal cielo prescritto ordine quasi ombra il corpo và dietro, à finche chiaramente apprendiamo questo ammaestramento, esser vtile, che' delitti il meritato gastigo riceuano. ora dimãdo à quale spezie di male riferir si debba la pestilente infezione? per certo à quella della colpa nò. poiche s'accordano in questo i sacri maestri con quelli, che delle malattie ricercano le cagioni, che d'vna infermità, che quasi furiosa fiera riempie di spauento, e de' morti l'intere prouincie non possa esser cagione se non vn'operante vniuersale, che forza d'alterar gl'elementi tenga. l'influsso dico, che da'sourani luogi discende in questi corpi inferiori, ò immediatamente dal sommo Dio, ò per mezzo delle stelle erranti, e del loro noceuole accoppiamento alli popoli tal sciagura comparte. indi si dirà dall'amator del vero mal di colpa non poter esser la peste, auuenga che à chi è regnator dell'vniuerso, ed à sua voglia nel mondo elemẽtare influisce neuna regola è prescritta, e con verità può dire, che la sua volontà non mai disunita dalla ragione ragioneuolissimamẽte opera, e dispone. e nella doppia cõsideratione, che si può fare del morbo contagioso, se si alza la mente al cielo buono si dirà, se si abbasseranno gl'occhi alla terra, oue le città da esso vengono spopolate male non assoluto, ma in riguardo si chiamerà. e si proporrà per conclusiione di discorso Teologico, che non essendo colpa non è sommo male, e se non è sommo male alcun bene harà congionto, e s'è pena, vtile fia per punizione de'trasgressori de'diuini commandamenti. Ne mi si dica, che con l'artificio d'essecrabili ingegni il contagioso morbo si può spargere, e per l'interi paesi propagarsi, e per conseguenza che l'origine di tal calamità all'vmana

mali-

malizia, non alla celeſte diſpoſizione potrà ridurſi. imperoche ammetto, che le velenate vntioni potranno alla mortalità dar principio, ma non la manterranno al lungo, ed vniuerſalmente quando qualche maligna diſpoſitione nell'aria prima non ſi ritruoui Dio permettente, eſſendo veriſſimo il detto della più ſegura filoſofia, che delle malattie vniuerſali conuiene che vniuerſale ſia la cagione. Non parlo quì della total corrutione dell'aria, ma d'alcune ree impreſſioni, le quali troppo ſi sà, che dagli influſſi ſiderali dipendono. ma laſcio di diſcorrere più lungamente con l'auſtere propoſitioni delle miſterioſe carte, ed à qualche amenità, che potrà ſplendore al noſtro penſiero intorno alla propoſta quiſtione recare, mi trasferiſco; dalle narrationi fauoloſe vna vi reuoco à memoria, poiche gl'antichi la Teologia con cotali ritruouamenti volſero accompagnare in maniera che, come riferiſce Sant' Agoſtino ne' libri della Città di Dio, Varrone delle tre ſpezie della Teologia, l'vna credette eſſer la Mitologica, della quale però noi, ch'abbiamo il lume della ſourana verità non per certo fondamento, ma per guſteuole trattenimento tal volta ſi vagliamo. Sentendoſi ne'ſecoli paſſati la madre commune di tutti i viuenti grauemente afflitta per eſſer calpeſtata d'infiniti huomini iſcellerati, otioſi, ed innutili al mondo, e non potendo ora mai più ſopportare tal'oppreſſione, deſideroſa d'eſſer ſolleuata dall'importuniſſimo peſo, diuoti pregi porſe al Re del mondo, che co' fulmini temperati nelle cocenti fucine di mongibello con vibrarli tal volta riempe di terrore anco i maggiori della preſenzia diuina diſprezzatori; al quale coſi la terra con vmili parole fauellò. A te, Signor dell'vniuerſo, e più nota, che à neuno la patiēzia da me per lungo tempo eſſercitata in paſcere, e nudrire quelli,

da

da'quali in vece di guiderdone riceuo manifesto strapazzo ? soffrirrò più io d'esser conculcata con tanta segurezza da quelli, che'l cielo, gl'abitatori di esso, e te stesso, ò sommo Nume hanno messo in non cale ? Deh auuenta contra essi le tue insuperabili saette, ò in altra miglior maniera scema l'infinita turba degl'vuomini, i quali crescendo nel numero oramai intollerabile, insieme vanno sempre nella malizia, ed in mille viziose inuenzioni auanzando. Come ebbe parlato la terra, à lei con parole brieui si ma piene di senso rispose Gioue con dire, che tosto della sua dimāda, che giustissima era, resterebbe consolata, e l'isterminio di numeroso popolo vederebbe. ne stette guari, che con occulte maniere, auendo prima di tutto questo gastigo con Saturno, e Marte conferito, operò si che la letizia di chi poco della Nemesi si curaua in vniuersale, ed orribile lutto fù mutata. dicono alcuni, che Febo anch'egli s'adoperò per commandamento del Re degli Dei, e fece che i rai porgenti allegrezza à tutta la natura, allora quasi velenose frezze de' Parti diuennero. Io confesso liberamente senza ch'altri venga all'oppositione, che questa è vna nouella della più rimota antichità. so che soura le inuenzioni del ceruello vmano tra rigidi disaminatori delle quistioni non si può fabbrica di stabile argumentatione fondare. ma mi si concederà insieme, che quelli primi ritruouatori di cotali narrazioni furono vomini, e per costumi, e per l'infinito sapere venerandi. vorrei dire, che sotto la scorza di tal inuenzione volsero nascondere quello, che al volgo non credeuano douersi con chiare parole palesare. Ma à noi poiche non con plebei ingegni, ma conpurgati intelletti ragioniamo, ci sia concesso senza inuilupo d'allegorica'oscurità parlarne. Hanno creduto, e gl'antichi, e' moderni espositori delle scienze naturali

poterfi

poterſi nel diſcorrere del mondo grande, ch'è la macchina dell' vniuerſo, ſeruirſi della ſomiglianza del mondo piccolo, ch'è l'vomo, e vicendeuolmente da queſti à quelli traſportar la comparatione. inſegnaci l'eſperienzia, che'l microcoſmo ben ſpeſſo quaſi inſenſibilmente molti cattiui vmori và raccogliendo, molte fuligini da'Medici coſi nomate adunãdo. le quali, quãdo altri meno penſa, prorompẽdo l'armonia della ſanità aſſaltano, e la bella proportione de'quattro vmori ſconcertano. onde la natura atterrita dall'improuiſo male quaſi giacente langue, e quaſi cedendo al furor hoſtile ſe ſteſſa abbandona. ma perche'l ſapientiſſimo autore dell'iſteſſa, accioche non ſempre dal morbo reſtaſſe vinta, ordinò 'l ritorno, e riuolutione ne'giorni detti critici, ne' quali quaſi ſuegliandoſi, ò per propria forza, ò dal ſaggio medico agiutata, à far cõtraſto al male ricorre, da vinta, che pareua, glorioſa vincitrice diuiene. ma non può ſi glorioſo fine conſeguire, che nel reſtar ſuperiore non da ſe ſcacci quella maligna copia di ſconcertati vmori, ch' oppreſſa la teneuano. e quando 'l diligente, ed accorto compagno in ſolleuare l'oppreſſe forze vna felice criſi vedrà, della reſtaurazione della vacillante ſanità potrà argumento certo comprendere. in ſomigliante modo del macrocoſmo così da Greci nomato fauellar poſſiamo. voglio ben eſſentare da queſto biſogno la parte ſourana, la quale à neuna mutatione, à neuna corruzione ſoggiace. ma l' vniuerſo inferiore, ed elemenrare come corpo compoſto di varie, e corruttibili qualità quaſi infermo può in iſtato ſtẽperato cadere. Ed auuenga che à poci ſia conceſſo tanto inoltrarſi ne' ſegreti, che tal malattia poſſano oſſeruare, non per tanto il paragone tra l' vno, e l'altro mondo la verità ci ſcuopre, ed inſegna, che ſe tal volta la natura indebolita

ſi

si lamenta, col giro di prefisso tempo ripigliando vigore scuote'l giogo del morbo, il che segue con liberarsi da tanti innutili pesi, che l'aggrauauano, ed à questo effetto dal conseruatore d'essa si preparano, e mandano le pesti, che Crisi della Natura chiamar possiamo. Contra i rai di questa spositione veggo apparir vna gran nuuola di difficoltà, che in forse mi mette, se meglio non fosse suto in tutto tal consideratione tralasciare. E come potrà mai il menomissimo lume del mio poco sapere, che tenebre meglio verrebbe interpretato, come, dico, potrà l'oscurità de' molti dubbi sgombrare, per godere del chiarissimo sole d' vna gagliarda cognitione? ò voi eterni splendori, à quali neuna notte mai s'accostò, deh non abbandonate me, quando le folte nebbie de vari dubbi circondato m'haranno. sento dunque dirmi, che le crisi del mondo piccolo con prescrizzione de certi giorni ritornano, e nel settimo dì alcuni risorgono, altri dalla desiderata vita, all'abborrita morte vengono trasportati. ma nel mondo grande tal regolata vicenda non fù mai osseruata. Aristotile il padre di tutti quelli, che fondatamente sanno, quando nelle Meteore delle rinuouazioni fauellò, d'esprimer'il quando, ed il corso di numerati anni non hebbe ardire. Platone detto il diuino parlò talmente del suo grand' anno, e delle trasmutazioni, ch' oggi fra li sottili interpreti prefisso computo di tal spazio in vano si ricerca. E qual solleuamento della gran Madre si dirà quello, quando le frequẽtissime Cittadi ad vna miserabile solitudine si riducono? E pur dottrina à noi data da tutti i graui Politici, che l' infrequenza degl' abitanti notabile imperfezzione alla terra cagioni. E se tanto ci piace il nome di Crisi, perche da questi il mondo grande non resta mai estinto, come al contrario auuenire sappiamo nell' vomo? E come

dicesi,che la natura si libera dagl'vmori rei, mentre senza discrezione co' buoni i mali rapisce? che sapienzia è questa (imperciochè sapiente dicono esser la natura) con vno medesimo fascio sradicare dal campo rapire con le velenose, e nociue erbe, le salutari, e quelle, che di se agl'occhi nostri fanno festa pomposa? Ed à che serue voler far credere, che tal volta l'vniuerso quasi inlanguidito giace? può egli mai corrompersi, ed, ò all'anticho chaos ridursi, ò nel niente risoluersi? l'vno e l'altro per l'eterna stabilità dal sommo fattore concessali sia impossibile, quando l'istesso così bella fabbrica con la sua virtù immensa à tale stato di richiamar non li piacesse. e simile fù'l pensiero del gran Platone quando delli da lui chiamati Dei và ragionando. hà dunque non sò che dell'impersuasibile, che la natura da vn morbo quasi oppressa in certi tempi giaccia. Questo è'l laberinto nel quale me stesso incautamente hò rinseluato. Qual Arianna mi porgerà vn filo per ritornare in libertà? qual guida sarà quella, che dal periglioso sentiero di soffistice opposizioni alla via regia della vera risposta mi richiami? Parliamo con libertà, Signori, io nô fui mai nel numero di quelli, ch'ogni cosa sapere professano. ne potrei, quando volessi alle proposte quistioni rispondere, prometterui l'euidenza di tante dimostrazioni forzanti qualsiuoglia ostinato ingegno à quietarsi. non farei poco quando, come di voler fare Platone nel principio del suo libro fisico afferma, alcune somiglianze del vero proponessi. ma perche contra l'istesse altra quasi falange Macedonica d'importanti interrogationi muouere potrebbesi, liberandomi della fatica, e persuadendomi ogni gran cosa del vostro giudizio, à voi stessi, che sentito m' hauete, la risoluzione delle dificultose dimande rimetto.

IL FINE.